

EDITORIALI

Una nazionalizzazione silenziosa

Il rapido "rimpatrio" dei Btp ci espone all'incertezza politica isolandoci

Nazionalizzare, nazionalizzare, nazionalizzare. Ovunque si sente parlare di nazionalizzazioni dall'Alitalia all'Ilva. Si parla di industria e servizi. Eppure queste nazionalizzazioni, per ora, restano chiacchiere, che si ripetono da anni. E benché il governo grillo-leghista le possa rendere concrete, c'è una nazionalizzazione silenziosa che questo governo ha accelerato seminando incertezza sui mercati. Ed è quella del terzo debito più grande del mondo. Secondo Banca d'Italia a maggio, quando il governo era in gestazione, ci sono state vendite di Btp da soggetti esteri per 33,4 miliardi. Li hanno comprati banche e assicurazioni italiane. I grandi investitori hanno cambiato le loro preferenze: l'incertezza ha spinto in alto i rendimenti per i titoli con scadenze di breve e di lungo termine. Vista l'ambiguità che il governo cerca di togliersi di dosso sulla permanenza nell'euro comprare Btp

significa tenere in pancia un rischio più che un potenziale guadagno: il rischio di perdere l'investimento in caso di panico finanziario. Il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, è costretto a plurimi interventi pubblici per rassicurare i mercati. Con successo, per ora. Nel 2007, ricordava il Sole 24 Ore, circa metà dei titoli in circolazione era detenuta da stranieri. Dopo la crisi dei debiti sovrani è cominciato il rimpatrio. Ora il debito è per il 68 per cento in mano a residenti italiani, il 27 fa capo a investitori dell'Eurozona, il 5 a extra-europei. Questo lungo processo di nazionalizzazione del debito non è salutare come non lo è una eventuale accelerazione di cui vediamo i segnali. Sono serviti almeno gli ultimi sette anni, grazie all'azione della Banca centrale europea, lato politica monetaria e lato vigilanza, a sciogliere il circolo vizioso tra banche e stato. Riattivarlo può essere un rischio ulteriore.

L'inutile ostentazione ideologica del crocifisso

Il ddl leghista è il modo sbagliato per riaffermare l'identità cristiana

Più che la copertina del nuovo numero di Famiglia Cristiana con il profilo di Matteo Salvini e l'eloquente "Vade retro", a far discutere è il disegno di legge leghista che dispone l'obbligo di esporre il crocifisso in uffici, scuole, ospedali, porti e aeroporti, "in luogo elevato e ben visibile" - pena multa fino a mille euro. Un ddl che ha ben poco a che fare con la riaffermazione di un'identità cristiana nel deserto secolarizzato dell'occidente, dove a sempre più persone quella croce dice ben poco. E' l'ostentazione inutile di un simbolo da usare in guerriglierie politiche che sconfinano inevitabilmente nella banalizzazione ideologica di ciò che quel segno rappresenta per chi ha fede. Il cristianesimo è una proposta di vita, non una squadra di calcio da tifare esibendo in tanto in tanto il relativo tagliar-

detto. Nel testo del provvedimento si legge che "rispettare le minoranze non vuole dire rinunciare, delegittimare o cambiare i simboli e i valori che sono parte integrante della nostra storia, della cultura e delle tradizioni del nostro paese". Ecco, appunto, la banalizzazione: il crocifisso ridotto a segno di "una tradizione" diversa da quella delle "minoranze". E' la stessa ideologia che muove, dall'altra parte della barricata, i devoti alla sacra *laïcité*, indefessi elaboratori di dispositivi legislativi e ordinanze finalizzate a rimuovere le croci dai gonfaloni municipali (come a Tolosa), a spostare di qualche metro le statue della Madonna perché ree di stare su suolo pubblico e a silenziare le campane. Non c'è differenza: il furore è lo stesso, il travisamento di ciò che la croce significa è identico.

A fare a gara a fare i puri...

Gli ambientalisti pungolano Di Maio per la (pessima) trattativa stato-Ilva

L'attendismo di Luigi Di Maio inizia a spazientire anche i movimenti ambientalisti tarantini che intorno alla chiusura di Ilva hanno costruito la loro intesa con il Movimento 5 stelle. Gli ambientalisti vogliono chiudere la fabbrica, ma Di Maio tentenna e nemmeno dà soluzioni concrete. La rivoluzione del No divora i suoi figli. Di Maio è incastrato tra il rispetto delle folli idee della sua constituency e la realtà di un'impresa che impiega 13.700 addetti. Gli ambientalisti non ammettono una trattativa stato-Ilva. Sabato il comitato "quartiere Tamburi" e altre sigle civiche come i Genitori tarantini e il comitato Liberi e pensanti hanno dato l'ultimatum: "Questo territorio pretende risposte certe e prive di ambiguità: attenderemo dei segnali di apertura entro lunedì 23 luglio, in mancanza dei quali, ci vedremo costretti a giudicare tale atteggiamento un segnale inequivocabile

circa il tradimento del mandato elettorale ricevuto". Il problema è che l'ambiguità vera è un'altra, e in senso opposto. Di Maio ha prima rinviato l'inizio della gestione di ArcelorMittal, poi minacciato di annullare la gara di aggiudicazione, e ieri ha chiesto ulteriori miglioramenti alle proposte presentate martedì da Arcelor. Proposte già migliorative del piano iniziale, soprattutto per l'ambiente, peraltro stilate assecondando i desiderata governativi. Lui temporeggia, incontra Arcelor (che conferma le proposte) e prende un mese per valutare la "legalità" della gara (contro la quale il presidente della Puglia Michele Emiliano aveva fatto ricorso e che il Tar ieri ha respinto). L'ambiguità resta: chiusura, riconversione, affidamento a un altro acquirente, conferma ad Arcelor? Se non ci sarà risposta entro il 15 settembre sarà imperativo ricorrere ad altri finanziamenti pubblici.

Troppa grazia per la Troika

Il Corsera attribuisce all'austerità le caratteristiche del flagello divino. Un tic

Le calamità naturali sono anche definite "atti di Dio", fatali e devastanti come una punizione dal cielo. "Act of God", così li chiamano anche compagnie assicurative. Parlando dei trecento roghi che hanno interessato la regione greca dell'Attica e lambito la capitale Atene, il Corriere della Sera nell'articolo "Tagli alla protezione civile nel pacchetto austerità - così Atene è arrivata fragile al 'traguardo europeo'" giunge a imputare il ritardo nell'intervento su un'area da 100 chilometri, con venti forti che hanno alimentato gli incendi, ai "tagli" al personale dei vigili del fuoco. "A migliaia fra loro a febbraio del 2017 avevano manifestato ad Atene perché la fine dei contratti a termine stava riducendo il loro numero da 12 mila a 8 mila". Tralasciamo il riferimento ai pompieri sovrappeso per colpa del "junk food". Concediamo che la spesa per i vigili del fuoco è stata ridotta di 36 milioni (men-

tre nel complesso è cresciuta quella in servizi anti incendio). Se però facciamo un confronto col periodo precedente alla crisi, nel 2007, i vigili del fuoco erano 7.300, secondo il servizio anti incendio greco, e ora 8.000. Il personale in servizio è superiore a prima. Purtroppo non è stato sufficiente e la Grecia ha chiesto aiuto all'Europa. Anche Italia, Francia, Germania, Lituania, Danimarca, Svezia, Portogallo, Polonia, Austria - che non sono "sotto programma" - hanno usato il meccanismo europeo di protezione civile per affrontare gli incendi estivi. Il soccorso europeo fornito ad Atene segnala che la Grecia non è isolata né vessata dall'Europa. Quello è un tic superato, ricordo di qualche estate fa. I disastri naturali non derivano dai programmi di aggiustamento chiesti da Fmi, Bce e Commissione in cambio di prestiti. Attribuire alla Troika caratteristiche divine pare eccessivo. Troppa grazia.



Juncker va in America per salvare il salvabile dalla trade war

Roma. Il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, e il presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker, si sono incontrati ieri a Washington per porre le basi di un negoziato che preservi le relazioni transatlantiche dalla guerra commerciale. Né l'Europa né l'Amministrazione hanno grandi aspettative per l'incontro. Poco prima dell'arrivo di Juncker, Trump ha twittato dapprima una lode ai dazi ("Le tariffe sono il meglio! I paesi che hanno trattato gli Stati Uniti in maniera ingiusta nel commercio o negoziano un accordo ragionevole oppure saranno colpiti dalle tariffe") e poi una proposta specifica per l'Ue che aveva il sapore di una minaccia: "Ho un'idea per loro. Sia gli Usa sia l'Ue eliminino tutte le tariffe, le barriere e i sussidi! Solo così potremo parlare di free market e fair trade! Spero che lo facciano, noi siamo pronti - ma non succederà!". Dall'altro canto Cecilia Malström, commissario europeo al Commercio che accompagna Juncker, poche ore prima della partenza ha detto a un giornale svedese

che se la guerra commerciale tra America ed Europa dovesse andare avanti l'Ue ha già pronti 20 miliardi di dollari di nuove sanzioni. Ieri, durante la stretta di mano alla Casa Bianca, Trump ha detto che "nel corso degli anni, gli Stati Uniti hanno perso centinaia di miliardi di dollari" nel commercio con l'Europa, e ha detto che "speriamo di ottenere un accordo giusto". Juncker, serissimo, ha dovuto ribadire che "siamo alleati, non nemici", dopo che soltanto pochi giorni prima Trump aveva annoverato l'Ue tra i nemici dell'America in campo commerciale. E tuttavia, il fatto stesso che Juncker e Trump siano pronti a incontrarsi è un segnale di distensione, almeno da parte europea. Bruxelles aveva giurato che non avrebbe aperto negoziati con Washington finché le sanzioni su acciaio e alluminio fossero rimaste attive, e il viaggio di Juncker smentisce questa promessa, nonostante i dinieghi dei diplomatici europei. Juncker sa che evitare la trade war è un obiettivo irrealistico: l'Amministrazione sembra desiderare lo scontro commerciale

per se, e perfino gli esperti negoziatori cinesi hanno abbandonato il tavolo sconcertati non tanto perché è difficile trovare un accordo, quanto perché Trump non ha ancora detto per davvero che cosa vuole da questa guerra commerciale: non puoi nemmeno cominciare a fare concessioni se non sai con precisione che cosa vuole il suo avversario. Così, la strategia migliore sembra per ora quella di limitare i danni - correggere, appunto, senza risolvere. Il danno peggiore che Juncker vuole limitare è quello al settore dell'auto. Trump ha già avviato la procedura d'indagine per applicare dazi del 25 per cento alle importazioni di automobili europee, ha fatto in privato commenti cruenti su liberare le strade di New York da tutte le Mercedes, e in pubblico accenna di continuo alla questione - da ultimo martedì durante un discorso nel Missouri. La situazione tuttavia è complessa: l'Europa impone di media un 10 per cento di dazi sulle importazioni di automobili, ma se facesse cadere queste tariffe (non sarebbe un grosso problema, i cittadini euro-

Lo scienziato russo finito in prigione per un missile che (forse) non c'è

Roma. Quando l'Fsb è andata ad arrestarlo, Viktor Kudryavtsev era nel letto. Secondo il quotidiano russo Kommersant, l'uomo è diabetico, era stato da poco ricoverato, a malapena si era ripreso da un infarto, ma i servizi segreti hanno deciso, comunque, di sottoporlo a una prova di resistenza: prima lo hanno assegnato a un tribunale segreto, poi lo hanno mandato alla prigione moscovita di Lefortovo, la stessa in cui venne rinchiuso lo scrittore Eduard Limonov e dove, nell'Unione sovietica, erano imprigionati i criminali più pericolosi. Kudryavtsev è uno scienziato pluripremiato, ha 74 anni, è accusato di essere una spia e ora si trova nell'ex fortezza del Kgb - che non compare su nessuna mappa - in isolamento. E' stato arrestato sabato mattina con l'accusa di aver "condiviso con l'intelligence di un paese della Nato" nel 2013 i segreti legati alla ricerca per sviluppare i missili ipersonici. L'accusa è di tradimento di stato, il temibile e vago articolo 275 del codice penale russo. Lo scienziato lavorava per l'Istitu-

to di ingegneria meccanica - sigla TsNIIMash - di Korolev, fuori Mosca.

Sul sito dell'Istituto di ricerca si legge che lo scienziato è autore di molti articoli sull'aerodinamica missilistica, che nel 2004 ha ricevuto un premio dal governo per aver ideato "un complesso missilistico e spaziale", e che ha svolto molti lavori legati allo sviluppo dei nuovi missili ipersonici, i missili invincibili che il primo marzo scorso, durante il discorso alla Russia, nel video di presentazione di Vladimir Putin, venivano lanciati contro una nazione che, guarda caso, erano proprio gli Stati Uniti (contro la California, a voler essere precisi). Eppure qualcosa non torna. Kudryavtsev era senza dubbio uno scienziato di ottimo livello, ma suo figlio, in un'intervista all'agenzia russa Interfax, ha svelato che negli ultimi anni aveva lavorato soltanto a un progetto di studio sull'influenza delle turbolenze sulla traiettoria dei razzi. "E' uno degli aspetti più importanti della velocità supersonica - sottolinea il figlio - Ma non riguarda la

creazione di nuove armi". Inoltre, Kudryavtsev è stato arrestato con l'accusa di aver diffuso informazioni riservate sullo sviluppo dei missili ipersonici, ma lo scienziato aveva il terzo livello di accesso ai segreti di stato all'interno dell'Istituto, il più basso di tutti, che non consente di arrivare a informazioni particolarmente delicate, come quelle che riguardano i missili. L'Fsb ha perquisito anche l'ufficio del direttore dell'Istituto, Dmitri Pailson, e in un comunicato ha detto di stare indagando su altri dodici potenziali sospetti. Ma l'arresto di Viktor Kudryavtsev non convince, non esistono prove, non esistono elementi che facciano pensare che lo scienziato fosse una spia. Nessun rapporto con ambasciate straniere, viaggi sospetti, Viktor Kudryavtsev, così come viene raccontato dal Kommersant e dalla Novaya Gazeta, era un uomo dedito agli studi di ingegneria.

Delle ipotesi su questo arresto arbitrario, che ricorda i tempi dell'Unione sovietica, ci sono, e la prima è che si tratti di un messaggio

Nella (nuova) crisi di Carige s'intravede quella di un'Italia senza Tria

IL CAOS AL VERTICE DELLA BANCA GENOVESE PORTA LA BCE A USARE LE MANIERE FORTI. UN PARADIGMA PER I GRILLO-LEGHISTI

Roma. Che cosa collega il nuovo affondo di Vittorio Malacalza, primo azionista della Cassa di risparmio di Genova e Imperia, contro il suo amministratore delegato Paolo Fiorentino (affondo con richiesta di revoca dell'intero cda, all'ordine del giorno per il 3 agosto); la seconda reprimenda alla Carige della Banca centrale europea, attraverso una lettera allo stesso Malacalza e l'appoggio già espresso a Fiorentino; e infine la proroga di sei mesi per l'accorpamento delle banche di credito cooperativo, ottenuta dal ministro dell'Economia Giovanni Tria, da alcuni erroneamente giudicata un passo indietro ma in realtà un buon risultato rispetto a quanti, nella Lega e nei 5 Stelle, chiedevano di far saltare l'intera riforma delle banche popolari e degli istituti locali per tornare al modello di credito territoriale? La risposta è in una sola parola che unisce la ormai cronica crisi della Carige alla realpolitik di Tria: e questa parola è Europa.

La Cassa di Genova, dopo le popolari venete e milanesi e il default delle banche del centro Italia, è l'ultimo esempio, il paradigma perfetto, di due cose: come il localismo bancario non funzioni e perciò sia stata giusta la riforma voluta da Matteo Renzi, Pier Carlo Padoa-Schioppa, Pier Carlo Padoa-Schioppa, Banca d'Italia e Bce; e, punto due, le banche devono essere governate dai manager, non dagli azionisti, altro tratto indispensabile per resistere nei mercati. Su questo la Vigilanza della Bce, spesso criticabile su altri aspetti, non c'è dubbio che abbia ragione. E proprio secondo questa logica Tria ha accettato di concedere agli istituti cooperativi sei mesi per dar modo ai più piccoli di fondersi in holding, appunto, di mercato, al momento individuata in Iccrea, Cassa centrale banca e Raiffeisen. Egualmente le Bcc potranno detenere il 60 per cento (rispetto al 51 previsto) delle capogruppo, "il tutto per

garantire il carattere mutualistico e la dedizione al territorio". Lasciando da parte la retorica, lo si può considerare un buon compromesso. E tornare a guardare a Genova, dove invece il localismo e la

lactalza, nel rispetto della legge italiana". Come finiranno le baruffe liguri è difficile prevederlo. Fiorentino ha dalla sua parte la Bce, Tria, la Banca d'Italia; oltre alla logica manageriale. Malacalza ha l'abilità della difesa degli interessi locali, i quali sarebbero meglio rappresentati da chi mette i soldi. I politici avrebbero voglia di mettere becco, ma la sinistra e il Pd locale, che aveva flirtato con la vecchia Carige il cui vertice finì sotto processo per truffa, è colata a picco. Il centrodestra che governa la Liguria ha in Armando Siri e Edoardo Rixi (viceministro e sottosegretario alle Infrastrutture) il tandem di ferro della Lega, partito più votato. Ma finora Rixi ha solo espresso "preoccupazione per il territorio", mentre il governatore ligure Giovanni Toti, di Forza Italia, dice: "La politica ne resti fuori, in passato ha fatto solo disastri". Dunque se a Matteo Salvini non tornerà il ghiribizzo di intestarsi una battaglia di retrovia in nome del localismo e del populismo bancario, la gestione "europea" di Carige auspicata da Tria e da Via Nazionale, dovrebbe andare avanti. Ma Alberto Bagnai, consigliere economico del segretario del Carroccio ed ora presidente della commissione Bilancio del Senato, non nasconde di considerare la proroga di sei mesi alla riforma delle banche cooperative un compromesso al ribasso, e Carige potrebbe essere scelta come nuovo terreno di scontro con i poteri forti europei e italiani. Resta il fatto che il solo Malacalza dei 376 milioni investiti ne ha persi finora circa 290. L'azionista ligure di maggiore spicco, il petroliere Gabriele Volpi, non si pronuncia su un'alleanza con Malacalza, mentre il finanziere italo-londinese Raffaele Mincione ha fin qui appoggiato Fiorentino. Oltre le baruffe, strategie non si intravedono. E' la difesa del territorio, bellezza.



prattutto la mala gestione precedente, hanno messo a nudo la differenza tra l'ambizione di chiamarsi banchieri, e la capacità ed i mezzi per farlo. Agli stress test europei del 2014 la Carige, assieme al Monte dei Paschi, era infatti arrivata in coda al gruppo delle italiane. Stesso verdetto negativo nel 2016. Nel frattempo

dedizione al territorio si manifestano in una guerra tra poteri locali, che poi a ben vedere con il capoluogo ligure hanno anche poco a che fare. Dai genovesi, infatti, la Carige è stata controllata fino al 2015-2016, quando la riforma delle popolari ed i vincoli di patrimonio della Bce, ma so-

Renzo Rosati

LIBRI

Sara Magister  
CARAVAGGIO. IL VERO MATTEO  
Campisano editore, 184 pp., 40 euro

Chi è il Matteo che Cristo chiama, indicandolo col dito sicuro, nella vocazione mirabilmente immortalata da Caravaggio? L'uomo maturo, elegante, che sta al centro e che s'accorge dell'ingresso di Gesù? O è il ragazzo piegato sul tavolo, intento a contare i soldi, quasi isolato da ciò che lo circonda? La vocazione di San Matteo è ben più di un quadro, di un'opera d'arte: è un qualcosa che rapisce chi la guarda, che interroga e che quasi non lascia andare lo spettatore, esperto o profano che sia della materia. La domanda su chi sia Matteo è di quelle che parevano essere destinate a restare per sempre senza risposta, lasciando ciascuno con la propria opinione, magari definita da quel che la visione ammirata del capolavoro ha provocato nell'animo. A dare una risposta ci ha provato Sara Magister, dottoressa di ricerca in antichità classiche e specializzata in storia dell'arte moderna. Il suo volume, corredato da un ampio e approfondito apparato di note - nonché da centosessanta immagini - porta a concludere che il Matteo è il giovane messo dall'artista in disparte. Lontano da tutti ma toccato dalla luce della grazia. Ne è persuaso anche Antonio Paolucci, già direttore dei Musei Vaticani, che nella Prefazione scrive che "come una freccia ben scoccata, l'identificazione del 'vero' Matteo arriva a conclusione del libro come un obiettivo

certo e incontrovertibile". Magister entra piano nella questione, gira al largo chiarendo il contorno, quasi fosse un'anteprema dello spettacolo che di lì a poco sarebbe iniziato. C'è spazio per "la vita di Matteo secondo Caravaggio", per i committenti dell'opera, per le regole e i modelli. Quindi si passa all'essenza dell'opera, alla ricerca di chi sia davvero Matteo. Scrive l'autrice che "dalla corretta trascrizione dei documenti si scopre che la committenza aveva lasciato all'artista due opzioni: o raffigurare San Matteo nell'atto di ricevere qualche somma, oppure nell'atto di alzarsi per seguire Gesù". A questo punto, nota Magister, "la domanda va fatta: chi si sta alzando, tra i presenti in scena? Nessuno. E allora: chi sta riscuotendo una somma? Una sola persona: il ragazzo chino seduto a capotavola. E' lui Matteo". Naturalmente non è l'unica prova che viene portata a soste-

IL FOGLIO quotidiano

Direttore Responsabile: Claudio Cerasa  
Vicedirettore: Maurizio Crippa

Coordinamento: Piero Vietti  
Redazione: David Allegranti, Giovanni Battistuzzi, Annalena Benini, Alberto Brambilla, Luciano Capone, Eugenio Car, Enrico Cicchetti, Mattia Ferraresi, Luca Gambardella, Nicola Imberti, Mariarosaria Marchesano, Matteo Matuzzo, Giulio Meotti, Salvatore Merlo, Paola Peduzzi, Giulia Pompili, Daniele Raineri, Marianna Rizzini.

Giuseppe Sottile (responsabile dell'inserto del sabato)

Editore: Il Foglio Quotidiano società cooperativa  
Via Vittor Pisani 19 - 20124 Milano  
Tel. 06/5890900 - Fax 06/58909030

Testata beneficiaria dei contributi di cui alla legge 7 agosto 1990, n. 250 e dal decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70

Presidente: Giuliano Ferrara

Redazione Roma: via del Tritone 132, 00187 Roma  
Tel. 06/5890900 - Fax 06/58909030

Registrazione Tribunale di Milano n. 611 del 7/12/1995

Tipografie  
Il Sole 24 Ore Sp.A., via Tiburtina Valeria km. 68,700  
67091 Corsoli (AO)

Qualprinters srl - Via Enrico Mattei, 2 - Villasanta (MB)

Distribuzione: Press di Distribuzione Stampa e Multimedia S.r.l. - Via Mondadori, 1 - 20090 Segrate (MI)

Concessionaria per la raccolta di pubblicità e pubblicità legale:  
A. MANZONI & C. SpA - Via Nervesa, 21  
20139 Milano tel. 02/574941

Pubblicità sul sito: Moving Up Srl Via Passarella 4  
20122 Milano - info@movingup.it tel. 02/3792942

Copia Euro 1,80 Arretrati Euro 3,00+ Sped. Post. ISSN 1128 - 6164

www.ilfoglio.it e-mail: letter@ilfoglio.it